



Pontificium Consilium De Pastoralibus Migrantium Atque Itinerantium Cura

VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti

Roma, 17 - 21 novembre 2014

Tema: «Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni»

TAVOLA ROTONDA

“LA FAMIGLIA MIGRANTE NEL CONTESTO DELLA DIASPORA”

(Traduzione non ufficiale)

S.E. Mons. John C. WESTER
Vescovo di Salt Lake City
USA

Miei cari fratelli e sorelle in Cristo, vi ringrazio molto per l'opportunità di affrontare gli attuali pericoli, sfide e opportunità vissute dalle famiglie migranti nella diaspora. Comincio con l'esprimere la mia profonda gratitudine a Sua Eminenza Cardinal Antonio Maria Vegliò e ai suoi collaboratori per tutto il lavoro svolto per aiutare Sua Santità Papa Francesco nella Sua missione di aiuto verso i più poveri dei poveri. Oggigiorno nessuno è più povero degli immigrati, che rimangono molto spesso senza patria, supporto, protezione legale, servizi base e un lavoro regolare. Il lavoro che state svolgendo è così essenziale e parte integrante del messaggio evangelico, che le mie prime parole devono essere di gratitudine verso di voi, che date risposta alle lacrime dei poveri.

In tutto il mondo 175 milioni di migranti cercano la sicurezza ed il sostentamento in terre sconosciute. Attraverso le storie dei migranti, diverse tematiche sono condivise in tutto il mondo: speranza di una vita migliore, combattere per il viaggio, sofferenza per la separazione dalle persone amate, bisogno di trovare rifugio e lavoro, sfide dell'adattamento verso una nuova cultura senza perdere la propria identità ed i molteplici ostacoli per un'immigrazione legale. Genitori che lottano per garantire ai loro figli la sicurezza, l'assistenza, e per fornirgli un alloggio adeguato, cibo, cure mediche, un'istruzione, l'adattamento a scuole complesse e confuse, la salute e le burocrazie dell'immigrazione. Coniugi separati dalla difficoltà della migrazione per mantenere le loro famiglie, bambini che vivono sentimenti di

abbandono e alienazione e spesso insicurezza a causa della loro separazione dai genitori.

Gli Stati Uniti offrono fin troppi esempi dei molteplici ostacoli che affrontano le famiglie di immigrati. Consideriamo l'esperienza di una Suora Carmelitana nella mia Diocesi di Salt Lake City. Suor Lucie, è venuta dal Vietnam negli Stati Uniti quattro anni fa con un visto turistico. Quando ne chiese il rinnovo le fu detto che non era nella condizione e quindi era considerata illegale negli Stati Uniti. La Cittadinanza degli Stati Uniti e l'Agenzia dei Servizi d'Immigrazione hanno affermato che Suor Lucie, non era un visitatore ma stava lavorando negli Stati Uniti e aveva bisogno di un visto di lavoro. Suor Lucie è una suora di clausura. Il suo ministero consiste nella partecipazione alla vita familiare del suo monastero, inclusa la preghiera, la preparazione dei pasti, l'assistenza con la mansione di lavanderia e il completamento degli altri compiti condivisi di una comunità religiosa. Insieme ad Avvocati, un Senatore degli Stati Uniti ed io abbiamo implorato per il caso di Suor Lucie, senza alcun risultato. È tornata in Vietnam il 28 Agosto.

Suor Lucie non era una criminale. Era membro della sua comunità, amata come sorella, e svolgeva l'opera del Signore attraverso una preghiera costante ed una vita semplice. La sua espulsione non ha riguardato l'interesse americano quanto l'efficienza amministrativa.

L'obiettivo di efficienza ha danneggiato anche la nostra risposta per la preoccupazione del momento riguardante l'immigrazione familiare — una crescita allarmante del numero di minori non accompagnati e delle famiglie provenienti da Guatemala, Honduras, El Salvador e Messico, in cerca di sicurezza negli Stati Uniti.

Paragonati agli altri flussi di rifugiati in tutto il mondo, i numeri non sono allarmanti in sé per sé. Dal 2004 al 2011, il numero medio dei bambini non accompagnati arrivati negli Stati Uniti era di 6.800. Nel 2012 il numero superava i 13.000. Nel 2013, è quasi raddoppiato a 24.000. Dall'agosto di quest'anno il numero era di 53.000, con diverse centinaia in più attese entro la fine dell'anno. Nonostante il numero stia crescendo, i bambini possono e dovrebbero essere affidati semplicemente alle nazioni più ricche del mondo.

Ciò che è allarmante è l'assoluta disperazione dei genitori rappresentata dai numeri. Deve esserci un valido motivo per i genitori per mandare i propri figli o per chiamarli ad unirsi a loro. Alcuni di questi bambini sono troppo piccoli per un viaggio di 1600 miglia verso un nuovo paese. Capire cosa sta accadendo nei paesi di origine, che convince i genitori a mandare i propri figli verso nord attraverso un viaggio pericoloso, è vitale per costruire la risposta della Chiesa Cattolica.

In una lettera per un convegno di vescovi a Città del Messico, Sua Santità Papa Francesco ha dato lo stile per la risposta della Chiesa verso questo fenomeno: "Vorrei richiamare l'attenzione sulle decine di migliaia di bambini che migrano da soli, non accompagnati, per sfuggire dalla povertà e dalla violenza. Questa emergenza umanitaria richiede, come primo provvedimento urgente, che questi

bambini siano accolti e protetti.” (Messaggio del Papa in occasione del “*Messico -- Colloquio della Santa Sede sulle migrazioni umane e Sviluppo*” Città del Messico, 14 luglio 2014).

Riconoscendo questa necessità di comprensione più profonda, una delegazione della Conferenza Episcopale Statunitense, ha visitato il Triangolo del Nord dell’America Centrale (Guatemala, Honduras e El Salvador), per scoprire quali sono le cause dell’aumento dei minori non accompagnati verso il confine degli Stati Uniti. Ciò che hanno notato è stata una tempesta perfetta di cause profonde; la mancanza di opportunità economiche, strutture educative scarse o assenti e incapacità delle famiglie per il proprio sostentamento. Ma in realtà per il Triangolo del Nord, non erano questi fattori di spinta il motivo principale per cui i genitori decidevano di far partire il proprio bambino da solo attraverso un viaggio di migliaia di miglia. Il fattore scatenante è stato un’escalation di violenza nelle loro comunità e il conseguente decadimento del ruolo della legge che ha minacciato le vite dei loro figli ed ha creato una cultura di paura e disperazione.

Negli Stati Uniti, alcuni, tra i quali i membri del Congresso degli Stati Uniti, si sono chiesti se la violenza nel Triangolo del Nord sia peggiore della violenza in altri posti. Eppure, i numeri sono impressionanti. L’Honduras ha un tasso di omicidi di 90,4 ogni 100.000 persone. In confronto, la Repubblica Democratica del Congo, che ha visto circa 500.000 profughi in fuga, ha un tasso di omicidi di 28,3 ogni 100.000. Il tasso di El Salvador è di 41,2 e del Guatemala di 39,9. Non sorprende che, in uno studio, il motivo della migrazione del 61% dei bambini in fuga dall’America centrale verso gli Stati Uniti sia stato una vera minaccia di morte per mano di bande criminali e cartelli della droga.

Nella storia ci sono più che semplici numeri. Come la delegazione dell’USCCB ha scoperto, i bambini all’interno del Triangolo del Nord hanno diverse storie da raccontare che nessun bambino dovrebbe mai aver vissuto personalmente.

Si consideri il caso di Marta, * 16 anni, nata e cresciuta ad El Salvador dove viveva fino a pochi mesi fa con madre, padre, fratello e sorella. Attualmente Marta è al sicuro in una struttura per minori negli Stati Uniti, perché era entrata negli Stati Uniti senza visto.

Marta racconta di avere avuto un’infanzia molto felice, di essere coinvolta con la chiesa, è molto vicina a tutti i membri della sua famiglia. Ora lei è lontana da tutte le persone che conosce perché doveva fuggire per salvare la sua vita.

Un giorno tornando a casa, Marta ha assistito alla morte di un compagno di scuola a cui delle gang hanno sparato alla schiena mentre tornava a casa da scuola. Successivamente sono cominciate le minacce verso Marta. I membri della banda La Mara Salvatrucha (MS13) hanno ripetutamente tentato di reclutare Marta per assisterli nelle loro attività criminali ed hanno minacciato di uccidere lei e la sua famiglia. Marta è stata picchiata e minacciata con un machete dai membri della banda. Ad un certo punto, la polizia è intervenuta trasferendo la famiglia di Marta in

campagna, ma la banda è riuscita a ritrovarla. Pochi sono i membri della comunità disposti ad aiutare la sua famiglia per paura della gang. La scelta di Marta era o quella di fuggire dal paese, o unirsi alla banda criminale o eventualmente essere uccisa. Dopo essersi nascosta per mesi, la madre di Marta la mandò negli Stati Uniti per salvarle la vita. La famiglia continua ad essere nascosta in El Salvador.

Marta piange spesso spaventata per la sicurezza della sua famiglia e soffre di un disturbo da stress post-traumatico. Marta sta richiedendo asilo negli Stati Uniti ed è stato approvato il trasferimento per una sistemazione in affidamento, mentre sta portando avanti delle procedure di immigrazione con l'aiuto di un avvocato pro-bono.

Ana*, a 15 anni, è cresciuta a Totonicapán, Guatemala, vive con i suoi genitori biologici e nove fratelli. In un giorno medio, Ana si sveglia alle 5:00 per pulire casa e poi cucire vestiti fino alle 21:00, poi deve preparare la cena per la sua famiglia e infine andare a riposare. Ana aveva terminato il quinto grado di istruzione quando suo padre decise di farle occupare meglio il suo tempo lavorando. L'impulso per la sua migrazione è stato il grave abuso fisico ed emotivo che ha sofferto per mano del padre. Nel giugno del 2013, la madre di Ana le ha organizzato di nascosto il viaggio negli Stati Uniti nella speranza di ricongiungerla con la sorella 30enne a Houston, in Texas. Ha viaggiato soprattutto in auto, fermandosi a dormire in scantinati e magazzini lungo la sua strada attraverso il Messico.

Giunta nei pressi del confine settentrionale del Messico, ha trascorso tre notti in una roulotte mentre la guida aspettava l'arrivo degli altri membri del gruppo. Durante l'attesa nella roulotte ad Anna è stata data poca acqua e niente da mangiare. La terza notte nella roulotte la guida tentò di violentare Ana, ma un altro viaggiatore la salvò. Il giorno successivo, dopo aver attraversato il Texas, la guida cercò ancora una volta di violentarla, ma i suoi tentativi furono ancora sventati. Successivamente la guida abbandonò Ana nel bel mezzo del deserto e tornò in Messico. Ana continuò a camminare finché non trovò una fattoria e fu poi arrestata dalla Polizia di Frontiera degli Stati Uniti.

Maria* è una ragazza di 16 anni dell'Honduras che è arrivata negli Stati Uniti ed è stata presa in custodia presso l'Ufficio di Reinsediamento nel luglio 2013. È stata proposta per la formazione scolastica a casa, poiché vittima di abusi sessuali all'età di 13 anni. Mentre in Honduras, suo paese di origine, aveva subito ulteriori abusi che sono iniziati con molestie da parte della banda criminale MS13. Maria è stata perseguitata e brutalizzata. Il tentativo di reclutarla culminò con il brutale pestaggio della madre e di altri membri della sua famiglia, continue minacce di sequestro di persona, e di un eventuale sequestro da parte dei membri della *gang* MS-13.

Maria cercò assistenza e provò a scappare dal sequestro e dal reclutamento della banda. Con la scusa di andare a "fare la spesa", organizzò la fuga raggiungendo la casa della sorella. Tuttavia, quando la banda si rese conto che la ragazzina era

scappata, circondarono la casa da cui era fuggita. Le autorità locali infine misero al sicuro Maria, la convocarono e l'aiutarono a trasferirsi sotto custodia protettiva in un'altra parte del paese. La madre della ragazzina ha insistito affinché fosse spostata in una città vicina all'Honduras sotto la protezione di un membro della famiglia (la zia), ma è durato solo per un breve periodo; i componenti della banda sono riusciti a scoprire questa posizione e hanno perseguitato e anche molestato Maria. Dopo questo incidente, Maria non ha più avuto alcun contatto o coinvolgimento con la banda ed è riuscita a fuggire negli Stati Uniti, per paura che sarebbe stata uccisa. Maria è attualmente ospitata presso una famiglia affidataria, in attesa del suo processo.

(*I nomi sono stati cambiati per proteggere l'identità dei minori)

Queste sono solo tre delle numerose storie raccontate dai minori non accompagnati.

All'interno degli Stati Uniti la risposta a queste storie è stata incoraggiante, ma anche sconcertante. I sondaggi della cittadinanza mostrano che la maggior parte degli americani crede che i bambini dovrebbero essere trattati come rifugiati e difesi con adeguate protezioni. Ma non tutti la pensano in questo modo, le immagini di adulti arrabbiati che manifestano bloccando il passaggio di un autobus che cerca di trasportare i minori migranti verso un rifugio a San Diego, la dice lunga sulla necessità di una più ampia comprensione della dignità di base, di cui sono permeati tutti gli esseri umani come fratelli e sorelle in Cristo, e la necessità di tutelare questa dignità.

A livello ufficiale è sempre più grande la necessità di educazione al valore di ogni vita umana. Il desiderio di processi efficienti ha minato ciò che dovrebbe essere la nostra prima preoccupazione -- la sicurezza dei minori. Il Congresso e persino il Presidente, con un esempio problematico, hanno cercato di eliminare le protezioni per le vittime della tratta umana, con l'intento di processare e deportare più rapidamente i bambini non accompagnati, nonostante la reale possibilità che alcuni di essi potrebbero essere effettivamente vittime della tratta.

Rispondere con un aumento della polizia di frontiera è leggermente migliore. All'inizio dell'estate, i media americani sono stati invasi da immagini di giovani, di minori non accompagnati che compievano il viaggio pericoloso verso l'America in cerca di sicurezza, per poi ritrovarsi rinchiusi nelle celle di un ex-prigione, dormendo su pavimenti di cemento con poco più di una coperta d'emergenza come comfort. Quando gli agenti acquistarono giocattoli o giochi per i bambini, alcuni membri del Congresso si sono lamentati dello spreco di soldi per questi bambini "illegali".

Per far fronte alla necessità di rifugio per i minori non accompagnati e le loro famiglie, e per fornire più giudici per processare i casi, il Senato degli Stati Uniti ha approvato una legge per stanziare dei finanziamenti supplementari. La Camera dei Rappresentanti si è tirata indietro ed ha utilizzato una misura differente con meno

finanziamenti. Allo stesso tempo, la Casa ha anche tentato di eliminare le disposizioni fondamentali per una legge sulla tratta dei bambini, al fine di rendere il processo più efficiente, anche se meno sicuro per i minori, poiché sarebbero stati respinti facendogli rapidamente del male. La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (USCCB) si oppone a questa modifica. In questo momento, il Congresso non è stato in grado di cambiare la legge a danno dei bambini, in parte grazie alla difesa dei vescovi degli Stati Uniti.

Mentre la mancanza di finanziamenti aggrava la situazione, è vitale mantenere l'attuale protezione dai traffici illeciti. Un rapporto delle Nazioni Unite stima che il 58% dei bambini che arrivano al confine degli Stati Uniti provenienti da Paesi non adiacenti, sono potenzialmente ammissibili per lo *status* giuridico di rifugiati, vittime della tratta o di abusi domestici. È fondamentale garantire che questi minori siano adeguatamente identificati e curati.

La legge statunitense permette ai minori non accompagnati provenienti da Paesi non confinanti, di essere assistiti con le proprie famiglie in attesa dello svolgimento della procedura di immigrazione. L'USCCB aiuta queste famiglie a regolarizzarli e fornisce supporto ai bambini che arrivano, aiutandoli anche ad ottenere una rappresentanza legale. Circa il 90 per cento dei bambini di questa categoria sono stati riuniti negli Stati Uniti con i membri delle proprie famiglie. I bambini messicani, tuttavia, solitamente sono rimpatriati in Messico senza il beneficio di tali servizi o di un processo di immigrazione perché provengono da una nazione confinante. Le Nazioni Unite hanno rilevato che quasi il 63 per cento dei bambini messicani che entrano negli Stati Uniti richiedono la protezione internazionale.

I bambini che non sono idonei a ricevere un visto legale saranno rimpatriati. Per la maggior parte, la deportazione significa tornare in Paesi che hanno scarsa capacità di proteggerli da pericoli molto seri. Gang e altri criminali sono presenti in molte delle loro comunità di origine e nelle scuole, come abbiamo visto nel caso di Maria. I governi locali non hanno la voglia o le risorse per lottare contro le imprese criminali e il personale delle forze dell'ordine spesso è poco qualificato e sottopagato, rendendoli meno efficaci e più suscettibili alla corruzione. I paesi di origine sono inoltre carenti di servizi di assistenza per i minori, assistenza all'affidamento e programmi di ricongiungimento familiare.

In altre parole, i minori tornano a casa verso gli affidatari che per proteggerli, in primo luogo, sentivano come unica loro scelta di farli partire da soli per un viaggio di 1600 miglia.

Al contempo, da questi paesi sono in arrivo le famiglie -- giovani madri con bambini -- verso il confine meridionale degli Stati Uniti. Questo è un segno evidente di un flusso di rifugiati. Sotto diversi aspetti sono ancora più vulnerabili, poiché la legge statunitense non li protegge come fa con i minori non accompagnati. In particolare, alle famiglie non è garantita un'udienza davanti a un giudice per l'immigrazione per far valere i casi di asilo. Come i bambini messicani essi sono

sottoposti a una valutazione immediata di un agente della Polizia di Frontiera che, se non è superata, porta ad una rapida espulsione. Da ottobre dello scorso anno sono arrivati quasi 50.000 membri di famiglie. Il governo americano ha proposto dei centri di detenzione come edifici per le famiglie, a cui i Vescovi degli Stati Uniti si sono opposti. I vescovi degli Stati Uniti, invece, hanno proposto misure alternative alla detenzione, in modo che le famiglie possano essere collocate in comunità e ricevere l'assistenza necessaria per loro.

La questione di maggior preoccupazione per i Vescovi degli Stati Uniti è la separazione della famiglia, causata dal sistema di immigrazione delle nazioni coinvolte in questa diaspora. In molti casi, si tratta di un genitore che compie il viaggio per primo, lasciando la propria casa nella speranza di impostare una vita migliore per la sua famiglia. L'intenzione a lungo termine è quella di riunire la famiglia. Anche se la decisione è basata sull'amore, i bambini spesso vivono il viaggio in modo molto differente. Un rapporto del Fondo per i bambini delle Nazioni Unite, ha scoperto che molti bambini si sentono abbandonati dal genitore che hanno lasciato, in particolare se il genitore che hanno lasciato è la madre. Nonostante le migliori intenzioni del genitore, i bambini tendono ad essere confusi, arrabbiati ed impauriti. Mentre i soldi inviati alla famiglia nel paese di origine possono alleviare alcune problematiche finanziarie, l'assenza dei genitori spesso crea una ferita profonda; che difficilmente verrà sanata rapidamente dato lo stato attuale del dibattito sull'immigrazione degli Stati Uniti.

Per coloro che si sono ricongiunti, essere privi di documenti negli Stati Uniti comporta un rischio. Mentre l'esperienza della violenza delle bande criminali negli Stati Uniti è minima rispetto al Triangolo del Nord, e le opportunità di istruzione per i bambini sono assai migliori, l'arresto la detenzione e l'espatrio sono una vera minaccia per le famiglie. Sia nel 2011 che nel 2012, 200.000 genitori di figli cittadini statunitensi, sono stati rimpatriati dagli Stati Uniti. Più di 5.000 bambini sono stati dati in affidamento in conseguenza di questi rimpatri.

Questi espatri hanno destabilizzato e impoverito ulteriormente le famiglie già in difficoltà. I bambini che sono stati lasciati nei Paesi di origine diventano ansiosi e spaventati. Continuando ad aspettare hanno difficoltà nel dormire e mangiare, non sono in grado di concentrarsi a scuola e sono spesso costretti a vivere in condizioni di affidamento tutt'altro che ideali. Inoltre, i diritti parentali dei genitori detenuti o deportati possono essere rescissi – dissolvendo legalmente la famiglia.

L'immagine degli immigrati può essere triste, ma noi siamo una chiesa di speranza ed azione. La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti lavora attivamente a favore dei bambini e di tutti i migranti e le associazioni cattoliche di beneficenza negli Stati Uniti forniscono cibo, riparo cure mediche e assistenza legale ai migranti.

Seguendo la Missione Episcopale degli Stati Uniti in America Centrale, l'USCCB ha esortato gli Stati Uniti a rafforzare le protezioni per i minori migranti non accompagnati. I vescovi hanno riconosciuto i diritti legali dei minori e la loro

incapacità di conoscere ed esporre i propri diritti poiché spaventati e confusi in una terra straniera. Per aiutare i bambini, i vescovi suggeriscono anche che questi siano dotati di rappresentanza legale gratuita lungo tutto il corso delle loro procedure di immigrazione. Mentre la legge attuale permette ai bambini e ad altri di essere rappresentati da un avvocato nei processi di deportazione, essa non fa nulla per garantire che un povero migrante sia in grado di trovare o permettersene uno.

I vescovi inoltre hanno suggerito un'assistenza degli Stati Uniti all'interno dei paesi di origine per aumentare le protezioni per gli sfollati e i rifugiati. Maggiori protezioni sono molto necessarie per impedire alle persone di essere vittime dei trafficanti di esseri umani e per aiutare i bambini con un reintegro sicuro o un reinserimento nel loro paese.

In Messico, ad esempio, non vi è attualmente alcun modo organizzato per identificare i bambini che sono stati vittime del traffico umano o sono a rischio di essere vittime della tratta. Il destino dei bambini vittime o a rischio della tratta è quello di essere rimpatriati nel loro paese di origine, senza alcuna garanzia che non verranno consegnati nelle mani dei trafficanti. Se ricevessero lo *status* di rifugiati in Messico, sarebbero ospitati in un rifugio con gli adulti fino a quando non compiono 18 anni. Oltre al rischio dello sfruttamento da parte degli adulti all'interno del rifugio, non sono presenti servizi per poter contrastare il trauma dei bambini e le esigenze per il loro sviluppo. Gli Stati Uniti potrebbero aiutare il Messico e gli altri paesi a sviluppare per i bambini degli standard di assistenza adeguati e dei piani a lungo termine, per fornirgli un'integrazione sicura e sostenibile negli Stati Uniti o nel loro paese di origine.

I vescovi esortano l'assistenza degli Stati Uniti per affrontare i fattori di spinta dei paesi del Triangolo del Nord che stanno portando i minori a nord. Ciò dovrebbe includere dei miglioramenti in materia di istruzione, occupazione, forze dell'ordine, servizi sociali e dei sistemi di protezione dell'infanzia.

L'USCCB rivolge le sue raccomandazioni al Congresso, al presidente, alle agenzie federali e ai propri elettori – e ai Cattolici sui banchi. La nostra speranza è che tale problema servirà a responsabilizzare gli Americani sulle cause della migrazione, e li porti a rispondere in modo compassionevole. Abbiamo già trovato una corrente di sostegno a favore di queste popolazioni vulnerabili, da cattolici ed altri. Le famiglie cattoliche, le parrocchie e le associazioni di beneficenza, ai confini ed in tutta la nazione, hanno contribuito al cibo, ai vestiti e al tempo di volontariato per aiutare i minori non accompagnati e le famiglie che attendono la prossima fase dei loro viaggi e, in molti casi, il ricongiungimento con i familiari.

L'USCCB collabora inoltre con una rete nazionale di 210 agenzie di servizi sociali per fornire misure alternative alla detenzione. Attraverso questa rete, siamo in grado di spostare i bambini lontano dall'esperienza spaventosa di soggiorno in un centro di detenzione verso un ambiente familiare sicuro e stabile. Mentre i bambini e le loro famiglie vivono il complesso processo di immigrazione, l'USCCB fornisce indicazioni

agli avvocati in materia di immigrazione, servizi sanitari, medici e psicologici culturalmente e linguisticamente appropriati, assiste l'iscrizione alla scuola e aiuta le famiglie a introdursi nella comunità e nelle risorse locali.

Per i minori non accompagnati senza famiglia negli Stati Uniti, l'USCCB lavora con dodici programmi di affidamento. I programmi sono gestiti con fondi federali e licenze statali per garantire sicurezza ed organizzazioni di tipo familiare per i bambini quando questi percepiscono lo *status* di immigrazione. I bambini assegnati alle famiglie affidatarie hanno maggiore possibilità di assistere alle udienze di immigrazione, aumentando la probabilità di essere messi in regola.

L'USCCB sta inoltre sperimentando un programma per fornire ospitalità o finanziamenti comunitari per le famiglie che si presentano alla frontiera senza parenti o altri contatti negli Stati Uniti. In passato le famiglie sono state collocate in centri di detenzione. Il più famigerato centro di detenzione è un'ex penitenziario che conserva le sue caratteristiche di prigione, comprese le celle e le recinzioni con filo spinato. Alcune famiglie sono state trattenute in questi centri anche fino a due anni.

Nel tentativo di rimuovere le famiglie da simili strutture, e di fornire un modello più accettabile per il rispetto della dignità umana del nostro sistema di immigrazione, l'USCCB e altre comunità di fedeli stanno lavorando insieme alle Forze Doganali e dell'Immigrazione statunitensi, per consentire alle famiglie di rimanere con i parenti negli Stati Uniti o per essere aiutate da organizzazioni comunitarie con alloggi temporanei.

L'arrivo di minori non accompagnati e di famiglie esposte è un test per la nostra nazione. Si va verso la questione sollevata da Sua Santità Papa Francesco a Lampedusa, la "globalizzazione dell'indifferenza" e la "cultura usa e getta" del nostro mondo. Stiamo lavorando per mostrare al mondo che gli Stati Uniti non sono indifferenti verso i migranti e i rifugiati e sono pronti ad accogliere la chiamata del Santo Padre per rispondere a loro con umanità.

Allo stesso tempo, i vescovi degli Stati Uniti per anni sono stati favorevoli a riformare il loro sistema di immigrazione in modo che gli immigrati arrivati negli Stati Uniti fossero in grado di uscire dall'ombra e diventare dei cittadini. Non è stato un compito facile. In diverse occasioni il Congresso è stato sull'orlo dell'approvazione di una riforma dell'immigrazione, solo per poi vederlo fallire alla fine. In particolare, i vescovi degli Stati Uniti hanno chiesto un percorso di cittadinanza per chi sprovvisto di documenti nella nazione, nonché la creazione per i migranti di vie più legali per entrare e lavorare nel paese. A causa della politica, ad oggi non siamo stati in grado di ottenere la riforma dell'immigrazione. Questa continuerà ad essere una priorità urgente per la Chiesa e la nazione. A causa dell'inattività da parte del Congresso, i vescovi degli Stati Uniti hanno chiesto al Presidente Obama, nel mese di settembre, di esercitare il proprio potere esecutivo per proteggere le famiglie immigrate dalla deportazione. In questo modo, i vescovi hanno posto la protezione di queste famiglie—che prima venivano separate

con un allarmante tasso record — al di sopra di una lotta politica faziosa. Il Presidente Obama sta prendendo in considerazione, secondo la nostra richiesta ufficiale, la concessione di una protezione per circa 4-5 milioni di immigrati senza documenti.

I vescovi degli Stati Uniti continueranno a lavorare con il Congresso degli Stati Uniti per effettuare le modifiche legislative necessarie per garantire che le persone senza documenti e le loro famiglie siano protette dalla legge degli Stati Uniti. Come nazione di immigrati e Chiesa di migranti, siamo tenuti a dare un esempio al mondo che dimostri la nostra solidarietà con i migranti. La guida del Santo Padre sull'argomento è stata stimolante e continuerà ad ispirare e improntare le nostre azioni.

In conclusione, vi è un costo sociale per l'immigrazione irregolare e la diaspora — la disgregazione del nucleo familiare. È necessario vigilare per far passare le leggi sull'immigrazione che proteggano la famiglia e le forniscano protezione. Come abbiamo potuto osservare dal nostro recente afflusso, i bambini sono le vittime di questo fenomeno e richiedono particolare attenzione. Ciò dovrebbe essere un obiettivo fondamentale della Chiesa testimone dell'immigrazione — la tutela della famiglia.

Domande per la Discussione

1. I fattori sistematici di attrazione e spinta nelle Americhe evidenziati nella diaspora sono simili a quelli nelle altre parti del mondo?
2. In questo momento quali strategie vorreste impiegare per apportare un cambiamento alle leggi ed agli atteggiamenti negli Stati Uniti per assistere i minori non accompagnati che attraversano il confine degli Stati Uniti?
3. Secondo voi, che cosa può fare di più la Chiesa Cattolica negli Stati Uniti per assistere i minori non accompagnati in fuga dalla violenza dell'America Centrale e del Messico?
4. Riflettendo sulla diaspora nelle Americhe, quali sono i segni di speranza che vorreste riconoscere e su cui la Chiesa Cattolica deve basarsi?